

L'INTERVISTA

L'evento domani al Paganini per ricordare a un anno dalla scomparsa il difensore dei più deboli

Cristicchi e i matti. Da slegare

*Il vincitore del Festival: «Tommasini combattente straordinario»***Paola Brianti**

Regalerebbe a tutti loro una rosa. A tutti quelli che chiamiamo matti, ma che sono *punti di domanda senza frase, migliata di astronavi che non tornano alla base. Sono dei pazzetti stesi ad asciugare al sole, i matti sono apostoli di un Dio che non li vuole*. Sotto un casco di riccioli sovversivi, Simone Cristicchi ha usato parole di rivoluzionario amore nella canzone vincitrice del Festival di Sanremo *Ti regalerò una rosa* per raccontare la storia di un disperato, Antonio. Un Antonio qualunque chiuso in un manicomio, uno di quelli per cui anche Mario Tommasini ha combattuto. Il 18 aprile 2006 Tommasini è morto e domani a ricordarlo ci sarà anche il vincitore del Festival, che canterà la sua canzone. Ed è per "l'eretico per amore" che spende le prime parole di questa conversazione: «Ho conosciuto Tommasini tramite alcune testimonianze filmate. Era un mito, un combattente straordinario». Uno di cui Michele Serra ha detto "ha passato la vita ad aprire le gabbie, tutte le gabbie". Ora Cristicchi è a Roma, prova per il tour *Centro d'igiene mentale* che partirà dalla Capitale il 26. Un'edizione speciale del cd vedrà allegato un dvd che Cristicchi ha ideato e prodotto per raccontare il suo viaggio in quelli che un eufemismo burocratese definisce "residui manicomiali". Un lungo percorso da Roma a Siena, Volterra, Firenze, Genova che non segue i binari dell'inchiesta giornalistica, ma che ha lo scopo di mostrare con semplicità un mondo sconosciuto che fa paura ai "normali" e invece offre commoventi oceani di umanità.

Più che un tour un progetto, che unisce uno spettacolo di teatro canzone, un libro, un dvd e l'album *Dall'altra parte del cancello*. Da che cosa nasce questo abbraccio?

«Ho scoperto l'affascinante mondo dei cosiddetti matti grazie a un'esperienza da obiettore all'interno di un Centro di igiene mentale. Ho celebrato queste persone straordinarie nel mio spettacolo teatrale dal titolo "Centro di Igiene Mentale", perché le storie dei miei amici matti non vengano dimenticate, ma che al contrario prendano vita ogni sera sul palco con me».

Che cosa si impara dai matti?

«S'impara l'arte di ascoltare, forme di comunicazione nuove, fatte di sguardi e parole non det-

te. S'impara che il mondo è questione di punti di vista. Che un matto fissa il particolare, che esistono persone con una sensibilità tale da straripare nell'ipersensibilità. Da un matto impari la forza dirompente di un'emozione».

Quanti Antonio ci sono ancora oggi?

«Tanti, tantissimi. La mia canzone parla di una realtà distante, l'estremismo dei manicomi. Ma sarei un bugiardo se dicessi che oggi esistono solo situazioni in cui le persone hanno recuperato la propria dignità. Durante la preparazione per raccogliere il materiale dello spettacolo, ho visto molti luoghi chiusi dove i pazienti vagano nei giardini, vivono in stanze vuote, soli e senza ascolto».

Un consiglio di lettura per sapere qualcosa di più di questo mondo in cui tu hai viaggiato.

«Vittorino Andreoli *I miei matti* edito da Rizzoli, Giorgio Antonucci e il suo *Diario dal manicomio* (Spirali, 2006), e bellissimo anche *Scene da un manicomio* di

Adriano Pallotta, infermiere al Santa Maria della Pietà».

Sei un fan di Alda Merini, la poetessa che martedì sarà a Parma per assistere a uno spettacolo a lei dedicato da Lucio Dalla e la Fondazione Toscanini. Che cosa vorresti dirle?

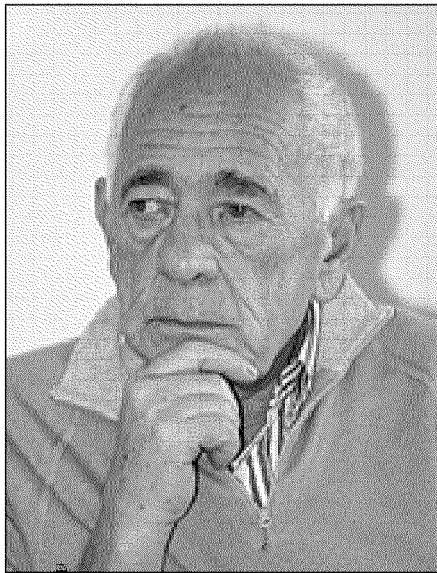
«Che le voglio bene, che ha arricchito la mia vita, che è unica e sacra».

Nei testi che scrivi sei maestro nel mescolare ironia e malinconia: come costruisci le tue canzoni?

«Mi escono, semplicemente. Credo che *Vorrei cantare come Biagio Antonacci* possa far sorridere, ma è una canzone terribilmente malinconica, la dichiarazione di chi passa una vita a cercare di raggiungere un traguardo che non arriva mai. Così anche *Studentessa universitaria*, che in questo album è diventata una *Laureata precaria*».

Nel nuovo album fai anche una dedica forte ai nuovi italiani.

«Tutto l'album è un lavoro dedicato a chi sta dall'altra parte del cancello. I matti, ma anche i migranti e in questo caso gli emigrati. Ho ripreso *L'Italiano* di Toto Cotugno con il testo identico all'originale tranne che nell'ultimo verso, che è diventato "Sono un italiano, un italiano... nero". Gli italiani bianchi sono soltanto un'invenzione».



Sopra, Mario Tommasini e a destra Simone Cristicchi

Il Centro d'igiene mentale

«Là ho imparato la forza dirompente di un'emozione»

